

COMUNICATO STAMPA

PWC: Torna la fiducia dei CEO sulla scia della recessione, economie emergenti in rapida ripresa. Cauti i paesi più sviluppati.

Il 63% dei CEO italiani crede in una crescita nel breve periodo e ben il 95% è fiducioso in una crescita nei prossimi 3 anni.

Il 40% dei CEO mondiali, e il 30% di quelli italiani, ha intenzione di ampliare il proprio personale nel 2010.

I principali timori dei CEO per il futuro sono: il protrarsi della recessione globale a livello mondiale e l'eccessiva regolamentazione.

DAVOS, Svizzera 27 gennaio 2010 - Superate le peggiori paure legate ad una recessione prolungata, i CEO di tutto il mondo hanno abbandonato le previsioni pessimistiche di un anno fa ed hanno ripreso fiducia sulle prospettive di crescita futura, secondo quanto afferma la 13° Annual CEO Global Survey di PricewaterhouseCoopers.

I risultati dell'indagine, condotta su circa 1.200 CEO di 52 paesi, sono stati diffusi in occasione dell'incontro annuale del World Economic Forum tenutosi a Davos, in Svizzera.

L'aumento della fiducia si è tradotto nella pianificazione di un rilancio occupazionale, con quasi il 40% dei CEO che prevede per quest'anno una crescita del proprio organico. Un dato in contrasto con il 25% che nel prossimo anno pianifica tagli di posti di lavoro, a fronte di un 50% dei CEO intervistati che nel 2009 ha già diminuito l'organico.

In Italia, il 30% dei CEO intervistati ha confermato le intenzioni di ampliare il personale.

A livello globale, secondo l'indagine l'81% dei CEO si dichiara ottimista riguardo alle prospettive dei prossimi 12 mesi, contro il 64% dell'anno precedente, mentre solo il 18% afferma di rimanere pessimista, dato in calo rispetto al 35% del 2009.

Il 31% dei CEO afferma di essere diventato "molto ottimista" riguardo alle prospettive a breve termine, in crescita di 10 punti percentuali rispetto allo scorso anno in cui si era registrato il livello più basso mai raggiunto dalla fiducia dei CEO da quando PwC ha cominciato a tastarne il polso nel 1997.

In Italia i CEO sono meno ottimisti in una crescita sui 12 mesi (63%) ma ben il 95% è fiducioso in una crescita nei prossimi 3 anni. La ripresa a livello nazionale è attesa per il 2011 dall'85% degli intervistati italiani, mentre prevedono la ripresa del proprio settore industriale tra il secondo semestre 2010 e il 2011.

L'indagine ha rivelato enormi differenze nei livelli di fiducia, e dunque nell'impatto della recessione globale, tra i CEO delle economie emergenti e quelli delle nazioni sviluppate. Ad esempio, nel Nord America e nell'Europa occidentale, circa l'80% dei CEO ha affermato di essere ottimista sul fatto che il prossimo anno ci sarà una ripresa, un dato che in America Latina e Cina/Hong Kong arriva al 91%, e al 97% in India.

Se guardiamo al lungo termine, i risultati sono ancora più distanti tra loro: globalmente, oltre il 90% dei CEO esprime fiducia riguardo al fatto che nel prossimo triennio ci sarà una crescita. Un dato che, riferendosi all'inizio di un nuovo decennio, corrisponde in pratica al livello di fiducia espresso dai CEO nel Survey di PwC del 2000, anche se 10 anni fa, il divario economico era

molto diverso, con il 42% dei CEO del Nord America che si dichiarava estremamente ottimista, il doppio rispetto all'Asia.

Per il futuro, il 60% dei CEO prevede che si verificherà una ripresa nelle proprie rispettive economie solo nella seconda metà del 2010, o forse più tardi, mentre per il 13% la ripresa è già in corso e per il 21% questa si attiverà nella prima metà dell'anno. Il ritorno alla crescita è stato più rapido in Cina, dove secondo il 67% dei CEO la ripresa è già iniziata nel 2009. Tuttavia, per quasi due terzi dei CEO negli USA e per più del 70% in Europa occidentale, l'inversione di tendenza non inizierà prima della metà del 2010.

Dennis M. Nally, Presidente Globale di PricewaterhouseCoopers ha commentato: "Il timore di un tracollo globale dell'economia è rientrato e i CEO sono più positivi rispetto alle previsioni. Questo nonostante la fiducia dei CEO sia attenuata dal lento ritmo della ripresa e dall'impatto del taglio alle spese, spesso drastico, e dalle altre misure adottate per sopravvivere alla flessione. Le economie emergenti sono in chiara ripresa e a un ritmo più rapido rispetto a quelle più sviluppate. Le aziende con le migliori previsioni per una ripresa anticipata sono quelle che se la sono cavata bene durante la recessione, mantenendo sempre un occhio alla ripresa che le avrebbe riguardate in futuro."

"La tempistica della ripresa varierà in base alla locazione geografica e al settore industriale," ha continuato Nally. "Anche se in alcune delle economie caratterizzate da rapidi ritmi di crescita, la ripresa è già iniziata; per i CEO dei paesi maggiormente colpiti dalla crisi, gli effetti si sentiranno ancora per tutto il 2010, e anche oltre. Oggi i CEO devono modificare la propria forma mentis: prendere decisioni strategiche e investire nella crescita, per poter diventare maggiormente competitive."

Altri dati chiave della 13° Global CEO Survey di PwC:

Timori per il futuro

Il protrarsi della recessione globale rimane la maggiore preoccupazione per i CEO a livello mondiale (65%), una percentuale subito seguita dal timore di una regolamentazione eccessiva (60%). Rispetto a qualsiasi altra minaccia alla crescita economica, è aumentato il numero di CEO che si dichiarano "estremamente preoccupati" per una eccessiva regolamentazione (27%). Tra le altre minacce che occupano i primi posti figurano l'instabilità dei mercati dei capitali e la volatilità dei tassi di cambio, mentre all'estremo opposto, tra le minacce alla crescita meno citate (meno di un terzo dei CEO a livello globale) figurano il terrorismo e le infrastrutture.

Il rapporto amore/odio con chi stabilisce le regole

I CEO sono stati molto chiari rispetto all'eccessiva regolamentazione: più di due terzi si sono mostrati in disaccordo con l'affermazione che i governi abbiano alleggerito il carico normativo globale. Si sono anche opposti alla presenza dello stato nel settore privato anche nelle situazioni di maggiore difficoltà, e quasi la metà si è detto d'accordo sul fatto che la presenza dello stato contribuisce a stabilizzare un settore industriale durante la crisi. I CEO di due settori industriali che nella crisi hanno ricevuto significativi contributi statali, ossia le case automobilistiche e le banche, sono tra quelli che hanno maggiormente apprezzato l'intervento dello stato in tempi di difficoltà.

Al contempo, i CEO si sono dichiarati ottimisti sulle strategie adottate dagli stati per rispondere ai rischi sistemici, come potrebbe esserlo un'altra crisi economica; e il 65% dei CEO si è detto d'accordo sul fatto che la cooperazione normativa sia un aiuto importante per attenuarli.

Contrastare gli effetti della recessione

Per contrastare la recessione, per quasi il 90% dei CEO negli scorsi 12 mesi la propria azienda ha preso delle misure di riduzione dei costi, ai primi posti gli USA, l'Europa occidentale e il Regno Unito. E quasi l'80% cercherà di tagliare le spese nel prossimo triennio.

Fiducia pubblica e comportamento dei consumatori

Oltre un CEO su quattro ritiene che la reputazione del proprio settore sia stata lesa dalla recessione, anche se sono il 61% i CEO del settore bancario e dei mercati di capitali che affermano di aver riscontrato un calo di fiducia nel proprio campo.

Quasi la metà dei CEO teme che la recessione abbia portato a un cambiamento permanente nel comportamento dei consumatori. La maggior parte afferma che i consumatori attribuiranno maggiore importanza alla reputazione sociale di un'azienda (64%), spenderanno meno e risparmieranno di più (63%) o avranno un ruolo più attivo nello sviluppo dei prodotti (60%).

Gestione dei rischi

A seguito della recessione, per i CEO è diventato più importante gestire i rischi: il 41% prevede di implementare cambiamenti importanti rispetto all'approccio che ha la propria azienda nei confronti della gestione del rischio, mentre un altro 43% pianifica di apportare alcuni cambiamenti ai propri processi.

I CdA sono sempre più coinvolti negli aspetti chiave del management, come la valutazione dei rischi strategici, la supervisione della salute finanziaria e il controllo della strategia aziendale.

Cambiamento climatico

Secondo più del 60% dei CEO, la propria azienda si sta preparando all'impatto delle strategie intraprese per far fronte al cambiamento climatico, che sicuramente andranno a migliorare la reputazione delle società. La recessione ha avuto un impatto lieve sull'"ondata ecologica"; per il 61% delle aziende, la recessione non ha avuto alcun effetto sulle strategie adottate per il cambiamento climatico, mentre il 17% l'anno scorso ha aumentato questa tipologia di investimento.

"Nei mesi prossimi i CEO saranno dei post-sopravvissuti. Il rammarico che condividono maggiormente nella modalità in cui hanno affrontato la recessione è quello di non averne compreso appieno il rischio; e di non aver risposto con maggiore rapidità," ha detto Nally. "L'importanza della gestione del rischio è stata la soluzione più spesso menzionata per poter emergere dalla crisi finanziaria. I CEO stanno imparando a ponderare la gestione del rischio con fermezza e flessibilità, nel tentativo di ritornare a una situazione di prosperità."

Note alla redazione:

Metodologia utilizzata nel sondaggio

Per il 13° Annual Global CEO Survey di PricewaterhouseCoopers, nell'ultimo trimestre del 2009 sono state condotte 1.198 interviste (gran parte delle quali telefoniche) con i CEO di 52 paesi. La ricerca è stata coordinata dalla International Survey Unit di PricewaterhouseCoopers di Belfast, nell'Irlanda del Nord, in collaborazione con alcuni project manager e un advisory board globale di partner di PwC. Suddivise per area, sono state condotte 535 interviste in Europa (Austria, Belgio, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Russia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Regno Unito e Ucraina), 276 in Asia-Pacifico (Australia, Cina/Hong Kong, India, Indonesia, Giappone, Corea, Malaysia, Nuova Zelanda, Singapore, Taiwan, Thailandia, Vietnam), 167 in America Latina (Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Messico, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela), 139 nel Nord America (USA, Canada) e 68 in Medio Oriente e Africa.

Per visualizzare l'intera indagine e scaricare i grafici esplicativi, visitare www.pwc.com/ceosurvey.

PricewaterhouseCoopers (www.pwc.com) fornisce servizi specializzati nel settore assicurativo, fiscale e della consulenza con l'obiettivo di creare fiducia nel pubblico e ottimizzare il valore dei propri clienti e dei loro stakeholder. In 151 paesi, oltre 163.000 persone del nostro network mettono a disposizione le proprie capacità intellettuali, l'esperienza e le soluzioni per fornire prospettive nuove e consulenze concrete.

PricewaterhouseCoopers e PwC fanno riferimento al network formato dalle imprese associate a PricewaterhouseCoopers International Limited (PwCIL). Ciascuna impresa associata ha una propria personalità giuridica e non funge da agente di PwCIL o di qualsiasi altra impresa associata. PwCIL non fornisce alcun servizio alla clientela. PwCIL non è responsabile per qualsiasi azione od omissione di ciascuna delle proprie imprese associate, né può controllarne l'esercizio del giudizio professionale o vincolarle in qualsivoglia modalità. Nessuna impresa associata è responsabile per qualsiasi azione od omissione di qualsiasi altra impresa associata, né può controllare l'esercizio del giudizio professionale di qualsiasi impresa associata o vincolare la medesima o PwCIL in qualsivoglia modalità.

Contact:

PricewaterhouseCoopers
Mike Davies
(presente a Davos)
Tel: +44 (0) 78 0397 4136
mike.davies@uk.pwc.com
Mike Ascolese,
Tel: +1 (646) 471 8106,
mike.ascolese@us.pwc.com